



Marco 7, 1-23

Il loro cuore è lontano da me

Le parole di Isaia, che Gesù rivolge ai farisei, Marco le indirizza alla Chiesa. Ciò che tiene lontane da Dio le persone buone sono le *tradizioni religiose* staccate dall'amore, loro sorgente. L'uomo, anche se non lo sa, è sempre tradizionalista e abitudinario. Non deve inventare ogni volta atteggiamenti o risposte adeguate. Si affida al consueto, a ciò che già è stato fatto e ha appreso. Vive insomma di memoria. Ma il cristiano rompe con il passato, perché vive di una novità inaudita: la memoria del corpo e del sangue del suo Signore consegnato a lui nel pane.

- 1 E si riuniscono da lui i farisei
e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.
- 2 E, vedendo alcuni dei suoi discepoli
mangiare i pani
con mani immonde, ossia non lavate,
- 3 – i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano
se prima non si sono lavati
le mani fino al polso,
tenendo la tradizione degli antichi;
- 4 e, venendo dal mercato,
non mangiano senza essersi aspersi,
e molte altre cose ci sono
che tengono per tradizione,
abluzioni di calici, orci e vasi di rame –
- 5 e lo interrogano i farisei e gli scribi:
Perché i tuoi discepoli non camminano
secondo la tradizione degli antichi,
ma mangiano il pane



- con mani immonde?
- 6 Ed egli disse loro:
Bene profetò Isaia di voi,
ipocriti,
come sta scritto:
Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il loro cuore è lontano da me.
- 7 Ma a vuoto mi venerano
insegnando insegnamenti,
precetti di uomini.
- 8 Lasciato il comando di Dio,
tenete la tradizione degli uomini.
- 9 E diceva loro:
Bellamente trascurate
il comando di Dio
per osservare la vostra tradizione.
- 10 Mosè infatti disse:
Onora tuo padre e tua madre
e:
Chi maledice il padre e la madre,
finisca a morte.
- 11 Ma voi dite:
Se uno ha detto al padre o alla madre:
Korban – ossia dono – quanto da me ti può
[spettare,
- 12 non lo lasciate più far niente per il padre o la madre,
- 13 annullando la parola di Dio
con la vostra tradizione
che vi siete tramandata.
E di cose simili a queste,
ne fate molte.
- 14 E chiamata di nuovo a sé la folla,
diceva loro:
Ascoltatemi tutti



- 15 e intendete.
Non c'è nulla da fuori dell'uomo
che, entrando in lui,
lo può rendere immondo;
ma le cose che escono da lui,
sono quelle che rendono immondo l'uomo.
- 16 Se qualcuno ha orecchi
per ascoltare
ascolti.
- 17 E quando entrò in casa,
lontano dalla folla,
i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola.
- 18 E dice loro:
Così anche voi siete privi di senno?
Non capite che tutto
quel che dal di fuori entra nell'uomo
non può renderlo immondo,
19 perché non gli entra nel cuore,
ma nel ventre,
ed esce nella latrina
purificando tutti gli alimenti?
- 20 Diceva poi:
Ciò che esce dall'uomo,
quello rende immondo l'uomo.
- 21 Da dentro infatti, dal cuore degli uomini,
escono i cattivi pensieri,
fornicazioni, furti, omicidi, adulteri,
22 cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza,
occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità.
- 23 Tutte queste cose cattive
escono dal di dentro
e rendono immondo l'uomo.



Salmo 119/118

- 161 I potenti mi perseguitano senza motivo,
ma il mio cuore teme le tue parole.
- 162 Io gioisco per la tua promessa,
come uno che trova grande tesoro.
- 163 Odio il falso e lo detesto,
amo la tua legge.
- 164 Sette volte al giorno io ti lodo
per le sentenze della tua giustizia.
- 165 Grande pace per chi ama la tua legge,
nel suo cammino non trova inciampo.
- 166 Aspetto da te la salvezza, Signore,
e obbedisco ai tuoi comandi.
- 167 Io custodisco i tuoi insegnamenti
e li amo sopra ogni cosa.
- 168 Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti:
davanti a te sono tutte le mie vie.
- 169 Giunga il mio grido fino a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.
- 170 Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.
- 171 Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,
poiché mi insegni i tuoi voleri.
- 172 La mia lingua canti le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.
- 173 Mi venga in aiuto la tua mano,
poiché ho scelto i tuoi precetti.
- 174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.
- 175 Possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi.
- 176 Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,



perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Nell'ultima parte di questo salmo, che è il più lungo che si trova nel Salterio, ricorre continuamente l'elogio della legge divina, della parola di Dio, dei comandamenti, dei precetti, e abbiamo visto come il salmista prega e loda Dio: sette volte al giorno io ti lodo; grande pace per chi ama la tua legge; nel suo cammino non trova inciampo. Può sembrare un po' paradossale, che al termine di un lungo salmo che tesse l'elogio della legge divina e anche di colui che la osserva il finale, nel quale il salmista dice come: pecora smarrita vado errando. Sembra quasi che ci sia una sbandata finale in questo salmo. In realtà questa che sembra una sbandata è il senso di tutto il percorso fatto, perché poi l'invocazione è: Cerca il tuo servo. Al di là della relazione, con la legge, con i progetti, con la parola, quello che emerge è la relazione con il Signore, o meglio è l'invocazione della relazione che il Signore ha con colui che prega.

Tutto questo percorso per far arrivare alla conclusione che quello che conta, quello che sta all'inizio è la relazione del Signore con questa persona.

Siamo all'interno della sezione dei pani. Il pane vuol dire la vita, uno che è ciò che mangia o meglio come mangia. Noi viviamo di relazioni e il primo comandamento è non mangiare l'altro, ma mangiare con l'altro, che il mangiare sia un luogo di comunione. Normalmente, invece, proprio i beni sono il luogo della divisione, si lotta l'uno contro l'altro.

Tutto, dal capitolo 6 al capitolo 8, parla sempre di mangiare e di pane che vuol dire la vita che sostanzialmente è la relazione. Mentre, invece, al di là della relazione c'è qualcosa di molto subdolo che la insidia. Era il brano della volta scorsa, che c'erano i discepoli sulla barca, Gesù che cammina sulle acque, hanno la barca piena di pane perché ne erano avanzate dodici ceste e le avevano portate via. Sono da soli, hanno il pane, il pane vuol dire la vita, la vita sarebbe l'amore; Gesù appare e dicono: *È un fantasma*, e non riescono ad arrivare all'altra riva per la fatica.



Fuori metafora. Vuol dire che sono pieni di pane, ma non hanno capito il senso del pane, cioè dell'amore, scambiano l'amore per fantasma perché la realtà è un'altra. La realtà sono le mie paure, la mia brama di avere, di potere, di apparire e il resto è tutta pia illusione. Commenta l'evangelista che: *i discepoli non lo riconobbero perché avevano il cuore indurito, perché non avevo capito il fatto dei pani*. Non capire il fatto dei pani, non capire l'amore è perché il cuore è duro.

Adesso vediamo il motivo della durezza di cuore, che stranamente è proprio la legge e la tradizione. Ciò che le persone religiose più venerano è il principio della durezza di cuore.

¹E si riuniscono da lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²E, vedendo alcuni dei suoi discepoli mangiare i pani con mani immonde, ossia non lavate, ³ – i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se prima non si sono lavati le mani fino al polso, tenendo la tradizione degli antichi; ⁴e, venendo dal mercato, non mangiano senza essersi aspersi, e molte altre cose ci sono che tengono per tradizione, abluzioni di calici, orci e vasi di rame – ⁵e lo interrogano i farisei e gli scribi: Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani immonde? Ed egli disse loro: Bene profetò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁷Ma a vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini. ⁸Lasciato il comando di Dio, tenete la tradizione degli uomini. ⁹E diceva loro: Bellamente trascurate il comando di Dio per osservare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre e: Chi maledice il padre e la madre, finisca a morte. ¹¹Ma voi dite: Se uno ha detto al padre o alla madre: Korban – ossia dono – quanto da me ti può spettare, ¹²non lo lasciate più far niente per il padre o la madre, ¹³annullando la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata. E di cose simili a queste, ne fate molte. ¹⁴E chiamata di nuovo a sé la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete. ¹⁵Non c'è nulla da fuori dell'uomo che, entrando in



lui, lo può rendere immondo; ma le cose che escono da lui, sono quelle che rendono immondo l'uomo. ¹⁶Se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti. ¹⁷E quando entrò in casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E dice loro: Così anche voi siete privi di senno? Non capite che tutto quel che dal di fuori entra nell'uomo non può renderlo immondo, ¹⁹perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, ed esce nella latrina purificando tutti gli alimenti? ²⁰Diceva poi: Ciò che esce dall'uomo, quello rende immondo l'uomo. ²¹Da dentro infatti, dal cuore degli uomini, escono i cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, ²² cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità. ²³Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e rendono immondo l'uomo.

Non è un racconto come di solito siamo abituati a vedere in Marco e il racconto è anche più semplice. È una critica radicale alla legge e alla tradizione religiosa. Gesù finirà in croce non a caso, ucciso dalle persone religiose.

La prima parte: i primi otto versetti, sono una critica a tutta la religiosità del legalismo e della tradizione.

Poi dal versetto 9 al versetto 13, presenta il modello più ovvio di come si può osservare la tradizione e mancare alle cose fondamentali.

Poi dai versetti 14 a 19, dice che tutto è buono, non c'è male nelle cose, non c'è nulla di cattivo. Il bene e il male è la nostra azione, è il nostro cuore. Se il nostro cuore è cattivo usa male tutte le cose, se il nostro cuore è buono usa bene tutte le cose. Quindi il bene e il male. Non è che ci sono i buoni e i cattivi. Evidentemente i cattivi sono gli altri; l'asse del male sono gli altri. No! L'asse del male passa dentro di noi, quindi c'è il problema del discernimento e di capire, di assumersi la responsabilità delle proprie azioni e quindi avere la luce interiore per vedere cosa c'è nel mio cuore. Perché il bene e il male, dipende da me e non dalle cose.



Questa matita è bene o male? Per sé è un bene, ma se la uso per ficcarla nell'occhio dell'altro non è bene. Quindi è l'uso perché non c'è nulla di male nelle cose, anzi hanno tutte un senso positivo; è l'uso diverso da quello che dovrebbero avere, un uso distorto.

Affrontando questo tema si affronta il tema della legge e delle tradizioni. Vorrei spezzare una parola prima di entrare nella critica della legge e delle tradizioni. Perché quando al mattino ti alzi e ti allacci le scarpe, non è che ogni volta stai lì ad inventare come fare il nodo, viene automaticamente nel modo più sensato, più o meno, che ti riesce. Noi viviamo di tradizioni, cioè di memoria, altrimenti non c'è cultura. Tutta la cultura è ciò che abbiamo imparato dagli altri, che ci è stato trasmesso, che abbiamo accumulato e che non dobbiamo inventare ogni volta, tutto, altrimenti, se inventi l'acqua calda prima di cucinare, sapere come si fa non mangi mai; quindi è importante la tradizione.

Ognuno di noi ha le sue tradizioni personali, la sua organizzazione del giorno. Non è che il mattino quando si alza dice: oggi cosa farò? Cosa penserò sul mondo? Più o meno ti alzi e devi fare quelle cose, se non le fai perdi tempo, la giornata e perdi la vita. Quindi è giusta l'organizzazione, ognuno di noi ha la sua struttura che più o meno gli andrà bene. Prima diciamo le cose positive, dopo vedremo le cose negative di questo.

Dopo c'è un'altra cosa: la legge, Cos'è la legge?

La legge è ciò che ci consente di camminare, di non sbandare. La norma è quello che ci aiuta anche a vivere ed è ciò che custodisce il valore. Ogni legge, ogni norma non ha valore in sé, ma rimanda ad un valore, potremmo dire è la perla da considerare. La norma, la legge è ciò che difende questo, ma la meta non è la norma. La legge ci aiuta a camminare, ma non ci dà il senso, il gusto del cammino, che ci viene da altro, anche se il rischio, molto spesso, è di fermarsi. Per cui quello che è il muro che ci protegge, la legge, dall'altro rischia di diventare uno schermo che non ci fa andare al cuore delle cose.



Il testo è una critica alla legge. Fa vedere gli aspetti negativi della legge assunta come principio di vita. E sotto questo testo c'è la difficile conversione operata in Paolo, che era un uomo osservante della legge, irreprensibile e poi si è accorto che tutto questo era: *merda*, rispetto alla *sublimità della conoscenza di Cristo, Gesù*, rispetto a una relazione di amore col Signore, pur essendo sacro santa e giusta.

¹E si riuniscono da lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²E, vedendo alcuni dei suoi discepoli mangiare i pani con mani immonde, ossia non lavate, ³ – i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se prima non si sono lavati le mani fino al polso, tenendo la tradizione degli antichi; ⁴e, venendo dal mercato, non mangiano senza essersi aspersi, e molte altre cose ci sono che tengono per tradizione, abluzioni di calici, orci e vasi di rame – ⁵e lo interrogano i farisei e gli scribi: Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani immonde?

I protagonisti sono i farisei e gli scribi; gli scribi conoscono bene la legge, i farisei sono quelli che la osservano perfettamente, quindi gli zelanti. Si vede che tutte queste persone che conoscono bene la legge e quelli che la seguono si mettono a criticare gli altri che mangiano. Cosa vuol dire? Loro non mangiano se non con tutte le loro prescrizioni.

A noi sembra quasi ridicolo questo testo di tutte queste abluzioni, sembrano dei rituali da maniaci. Oggi, siamo ancora peggio nelle nostre tradizioni e nelle nostre leggi. Provate ad andare vestiti sul lavoro non a norma, non come si deve andare vestiti. Sei escluso. Deve essere tutto a norma. Soprattutto, il pensiero deve essere tutto a norma, non puoi pensare qualcosa di tuo; tutto a norma. Oggi, viviamo di un implicito, addirittura variabile a piacimento che può essere la moda del pensiero, del vestito o le norme dell'economia, sono assolute anche quando crollano. Lo Stato deve intervenire a colmare dei buchi, con quali soldi? Con quelli che si sono mangiati?



Sono misteri stranissimi, ma sono norme strettissime, altrimenti crolla il mondo, o non si possono cambiare le norme? Noi crediamo tanto a tutte le norme religiose che in fondo sono: non commettere adulterio, non ammazzare, non mentire, non rubare; volesse il cielo che non lo facessimo. Sono norme giuste, però non danno la vita, perché anche un morto non ruba, non fa adulterio, non mente, cioè servono per dire quando sei morto, non per vivere. Abbiamo tante leggi che provocano morte sistematicamente e noi le osserviamo rigorosissimamente senza saperlo.

Sembra ridicolo che questi stiano ad osservare tante norme prima di mangiare. Sono i cosiddetti tabù alimentari che ci sono presso molti popoli. Anche noi, se non segui l'etichetta non puoi mangiare, cioè sei escluso.

Il vantaggio degli scribi e dei farisei è che pongono la domanda in maniera esplicita, mai direttamente perché vedono alcuni dei discepoli e interrogano Gesù, interrogano la fonte. Se c'è qualcosa di sbagliato nel discepolo, vuol dire che il maestro non insegna come si deve. Però esplicitano una domanda, vedono qualcosa che li disturba, solo che dietro questo loro disturbo c'è già un giudizio. Questo per loro è già come un giudicare ed è interessante questo. Già pone un modo di essere ai confronti degli altri. Dire: perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, significa rilevare che fanno qualcosa che non dovrebbero fare.

Dietro a questo rispetto, che può assumere tante forme, in realtà c'è un andare alla radice. Solo che ponendo la domanda a Gesù, poi di fatto, si troveranno loro interrogati su questo.

Perché questi che seguono le tradizioni degli antichi, le norme, che sono bravi che sanno, che sono giusti, non mangiano il pane? Mangiare vuol dire vivere. Il pane abbiamo visto nei brani precedenti è il condividere con l'altro, in fondo è l'amore, è la relazione con l'altro in fondo l'amore, è la relazione. Perché per loro non è importante la persona, la relazione, ma l'importante è l'osservanza



della norma: io sono a posto con me perché sono secondo le etichette, perfetto.

Un esempio. C'era uno che aveva comandato la strage di Marzabotto, era capitano delle SS, poi si è convertito, è diventato prete e poi è diventato vescovo, poi si è scoperto. Nulla di male che uno sia stato delinquente poi faccia il vescovo, se si è convertito. Quello che mi aveva preoccupato era, stando alla stampa, è quello che diceva: io ho obbedito ai miei superiori quando mi hanno detto di ammazzare; ho obbedito, al Papa quando mi hai detto di diventare vescovo. Come se diventare vescovo e ammazzare fosse la stessa cosa. Cioè lui osserva la norma, la convenienza. Spero, che non sia stato così, però se è così. C'è molta di questa mentalità. Il religioso dice: io osservo i precetti, io osservo le leggi, io sono a posto, non devo nulla a nessuno. E anche Dio mi deve premiare perché ho tutti i bollini a posto. Quindi è uno che in fondo, compra Dio e il suo amore coi suoi bollini. È uno che gli interessa il suo io. Non è in relazione con Dio, quindi uccide l'altro.

Anche se la mamma, per esempio, il mattino prima di sapere cosa fare col bambino, si mette a guardare il codice di Diritto penale, cosa non fare, altrimenti finisce in prigione e poi cosa fare. No! Lo fa per amore. L'amore non trasgredisce nessuna legge, anzi la compie tutta. Però, è un motore l'amore. Mentre, invece, chi ha come motore la legge, sarebbe come uno che volesse andare in macchina sui paracarri. Va avanti poco, indicano quando esci.

Istintivamente noi nelle relazioni e nella religione, soprattutto che è la relazione fondante con Dio, vogliamo sentirci tutelati e a posto perché ho osservato le regole, sono a posto. Non perché, invece, lui mi ama e io cerco più o meno di rispondere a questo, come mi riesce. Quindi nega la relazione, cioè nega Dio, nega la persona.

Di fatto, anche nelle relazioni interpersonali, quando si arriva a discutere in maniera quasi contrattualistica di diritti e di dovere, è come se si fosse perso il contatto con la fonte. Come l'esempio della



madre del figlio, o pensiamo alla relazione di coppia o agli amici, diventa essere, veramente, su un altro livello.

Allora, quello che osservano i farisei, quando prima si diceva: prendono il pane, mangiano il pane con mani immonde. Come se per entrare in questa logica ci fosse bisogno di chissà quale purezza. Mentre, invece, proprio così sperimentano la gratuità di quel pane, immettendo una logica totalmente diversa nelle relazioni.

Come se un bambino di 6 mesi dicesse: per presentarmi a mia mamma devo essere perfettissimo, pulitissimo, ordinatissimo, altrimenti mi butta via. Questo è il ragionamento della legge, del legalismo religioso. Per presentarmi a Dio ho bisogno di essere a posto, come se Dio fosse cattivo, quindi è il più grosso insulto. Poi non mi interessa di lui, mi interessa di essere a posto io.

⁶Ed egli disse loro: Bene profetò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁷Ma a vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini. ⁸Lasciato il comando di Dio, tenete la tradizione degli uomini.

Gesù fa subito un affondo contro questa religiosità di norme, di leggi, di decreti. Se ne fanno sempre ed ognuno poi se li inventa. Dice: *Bene profetò Isaia di voi, ipocriti.* Ipocrita è quello che risponde nel coro, è il capo coro nella tragedia. Sono i protagonisti. A voi interessa il vostro protagonismo. Non ve ne frega niente, né degli altri, né di Dio; vi interessa fare bella figura voi, essere al centro.

Questo sdoppiamento della personalità, poi glielo faccia rilevare anche tramite le labbra e il cuore. C'è qualcosa che non funziona all'interno della persona. Il giudizio che gettano sulle altre persone di per sé riflette qualcosa che stanno vivendo dentro. C'è un'esteriorità, quella delle labbra, che non corrisponde per niente al cuore. Non si può essere persone così sdoppiate. Con queste parole Gesù offre loro l'opportunità di unificare la loro persona, dietro queste parole.



Come quando le persone si fanno i complimenti. È chiaro che sono menzogne quelle che si fanno alle persone importanti, pubbliche: onoratissimo, reverendissimo, ma il cuore dice: va a quel paese. C'è questa dissociazione tra cuore ed espressione. Questo nei confronti di Dio, dicono: mi venerano a vuoto, cioè non venerano Dio, ma il contrario di Dio, il vuoto. Dio è la gloria, il pieno, il peso; il vuoto è il nulla, cioè venerano la propria immagine, vogliono produrre nell'altro una buona immagine di sé attraverso le parole.

Insegnano comandamenti e precetti di uomini. Lasciando il comando di Dio: perché Dio ha un comando, è quello di amare lui e di amare i fratelli, è l'unico comando. Noi inventiamo infiniti comandi per non amare lui e per non amare i fratelli.

È come se, si pone al centro dell'attenzione il secondario e si trascura l'essenziale, per cui tutto è perfetto, ma il secondario. C'era la famosa storiella di un sacerdote. Io appartengo alla diocesi Ambrosiana, vengo da questa diocesi, sono entrato in compagnia Allora, si diceva che c'è una grande processione; preparazione di questa processione, tutto perfetto, tutte le categorie di persone esce il sacerdote con l'ostensorio, ma non c'è Santissimo nell'ostensorio. Allora, uno va dal parroco e gli dice: Manca il Santissimo, e il parroco dice: Non è che si può pensare a tutto. Perdersi fare la perfezione, tutto, e non accorgersi che manca l'essenziale.

Si può tralasciare il comando di Dio, andando dietro a quelle che sono le tradizioni degli uomini. Fino quasi a far diventare queste tradizioni il nostro Dio. Perché di fatto c'è sotto questo. C'è una lontananza da Dio, che diventa, qualcuno, qualcosa di irrilevante e invece, un assumersi come prioritari quello che sono i nostri precetti, ciò che ci dà sicurezza.

Sarebbe interessante vedere (perché praticamente è tutta una cardio diagnostica questo testo, sul male che è dentro di noi) quante cose ci inventiamo e quante tradizioni osserviamo, pur di non vivere l'unica tradizione che il Signore ci ha lasciato e che ci dà la vita, che è quella di amare come lui ci ha amati. Quante regole, quante leggi



civili, sociali, religiose, sono contro il comandamento dell'amore. Tutte le segregazioni, le separazioni, il razzismo, il non sacerdozio alle donne. Siccome, si è incoscienti e non si è colpevoli, perché il massimo peccato non è la colpa, è la stupidità, cioè il non capire, e la parola un po' alla volta ci fa capire.

Questo testo è uno specchio proprio che ci aiuta a capire prima scribi e farisei, poi la folla e poi i discepoli, ai quali dice: ma non capite? I discepoli sono: Pietro, Giovanni, Andrea, Giacomo, Filippo.

⁹E diceva loro: *Bellamente trascurate il comando di Dio per osservare la vostra tradizione.* ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre e: Chi maledice il padre e la madre, finisca a morte. ¹¹Ma voi dite: Se uno ha detto al padre o alla madre: Korban – ossia dono – quanto da me ti può spettare, ¹²non lo lasciate più far niente per il padre o la madre, ¹³annullando la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata. E di cose simili a queste, ne fate molte.

Il testo è molto esplicito. *Korban*: era un dono votivo al tempio. Per cui quando uno aveva dei beni e diceva su quei beni: sono Korban, lui poteva usarli durante la sua vita per sé, però non poteva darli né ai genitori, né ai figli. Quindi è perfetto egoismo. Dopo la sua morte appartenevano al tempio. Gesù prende come esempio questo e dice: voi dite che è Korban quello che servirebbe per aiutare i genitori. Così eludete il comandamento fondamentale, almeno quello naturale, di amare i genitori, proprio con una cosa che vi siete inventati voi sacrosanta: Korban; è di Dio questo è del tempio, cioè è intoccabile.

Gesù comincia: *Bellamente trascurate il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione.* C'è molta ironia: *Bellamente*; siete bravi ad osservare la vostra tradizione. E ne abbiamo infinite di tradizioni anche nella nostra società, anche tradizioni laiche che sono contro il comando, sono contro la vita, la relazione, la società, contro il potere vivere insieme. Cioè leggi che sono infinite, che sono proprio indecenti, discriminanti, da quelle economiche a quelle civili, di tutti i tipi.



Poi continua: *così annullate la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata voi*; e parla di persone religiose, i farisei, non degli empi. *E di simili a queste ne fate molte di cose.*

Dietro a questa osservanza esteriore Gesù dice che vi mettete in relazione solamente con voi stessi, col vostro io; annullate la parola di Dio, che vuol dire tagliate questa relazione con Dio, come se Dio non avesse più nulla da dirvi, ma anche la relazione con l'altro. Non lo lasciate più far niente per il padre e la madre. C'è questa sicurezza, è questo quasi compiacimento nell'osservanza di alcune norme, che in realtà fa da schermo, sia alla relazione col Signore, sia anche alla relazione con l'altro, anche con il più prossimo, come sono i genitori. Ciò che nasce quasi come esempio di religiosità, in realtà diventa il tradimento della volontà di Dio.

¹⁴E chiamata di nuovo a sé la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete. ¹⁵Non c'è nulla da fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo può rendere immondo; ma le cose che escono da lui, sono quelle che rendono immondo l'uomo. ¹⁶Se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti.

Diciamo che ci sono le cose buone, le cose cattive. Non esiste nessuna cosa cattiva, quindi possiamo mangiare tutto. Può sembrare una banalità mangiare tutto, ma per esempio non siamo così. Uno quando va in Cina fa fatica a mangiare i serpenti e i cani. Questa è una banalità.

Mangiare, vuol dire: assimilare, vivere, ma a livello culturale è ancora peggio. Noi mangiamo (non sono da mangiare le persone), ma mangiamo la cultura degli altri. Cioè rispettiamo o assimiliamo la cultura degli altri o diciamo: quella è cattiva; quello è musulmano. Dire che gli altri sono il male perché sono diversi da noi, questo è il più grave insulto all'umanità e a Dio: sono tutti figli di Dio. Non accettare le diversità vuol dire entrare nell'omologazione, essere imbecilli assoluti, che non imparerà mai niente, perché sarà sempre identico a sé e basta. Mentre è proprio l'alterità che ti dà diversità, intelligenza, novità e ha futuro.



È interessante come Gesù chiama di nuovo a sé la folla, vuole portarla a una comprensione piena di questo. Poi vedremo come chiamerà i discepoli quasi a dire che è importante dire e ribadire alcune cose; le chiama a sé quasi a ristabilire una relazione.

Poi dice: Ascoltatemi tutti e intendete: cioè invita ad un ascolto personale e anche a una comprensione. Non è sufficiente un ascolto disattento, perché le cose che qui sono in gioco, sono in radice quelle che hanno a che fare con il nucleo del messaggio evangelico.

Pensavo alle cose buone e cattive. Anche, oggi, è facile per esempio, demonizzare il denaro o l'economia, siccome è demonizzata e necessaria la usiamo in modo demoniaco, invece, è buona. Il denaro è l'invenzione più grande che ha fatto l'uomo, perché se tu vuoi andare a comprare il pane e devi andarlo a comprare portando la pecora, la pecunia, e dare un pezzo di pecora per due panini è scomodo. Quindi il valore del denaro, che permette di scambiare qualunque cosa, è una grande invenzione e un atto di fiducia assoluta, per sé. Si può usare bene, non necessariamente si può abusarne la fiducia come si fa.

È quasi un recupero dello sguardo originario di Dio sulla creazione: E vide che era cosa buona. Potrebbe essere un bel esercizio nel guardare le cose, le persone, quello che avviene, cominciare a vedere ciò che di buono c'è.

Quando i farisei vedono, subito giudicano quelli che prendono il cibo. Non si pongono in questione, magari cercando di cogliere anche che cosa di buono ci può essere per loro. Il primo sguardo sulla creazione è stato uno sguardo che ha rilevato la bontà della creazione. Non ci sono cose buone o cattive, è vero. C'è uno sguardo buono o cattivo sulle cose, ma le cose di per sé sono state create buone.

Il bene è detto su ogni cosa diversa ogni giorno, proprio sulla diversità è detto che è buona, perché noi la cosa buona è una sola: la mia. No! È proprio la diversità delle cose che è buona. Perché non è



importante, né una cosa né l'altra. Per esempio: la prima diversità a livello umano è maschio e femmina. Si dice che l'uomo è molto buono, inteso come specie umana, perché è immagine e somiglianza di Dio, ma cosa vuol dire che Dio è maschio? No! Dio non è maschio? Che Dio è femmina? Non è femmina. È la diversità dei due che è divina se messa in comunione perché Dio è comunione e amore. Quindi proprio la diversità e il limite è il luogo della comunione ed è questa la bontà. Quindi accettare i limiti non è essere in delirio, non essere antropofagi: io voglio mangiare tutto. No! Sei tu rispetta il limite tuo, il limite altrui e questo sarà il luogo di scambio, ma la diversità è doverosa.

¹⁷E quando entrò in casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E dice loro: Così anche voi siete privi di senno? Non capite che tutto quel che dal di fuori entra nell'uomo non può renderlo immondo, ¹⁹perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, ed esce nella latrina purificando tutti gli alimenti?

Tutti i ragionamenti degli scribi, dei farisei e della legge, ma finisce nella latrina: lasciate perdere. Tutto è buono, non esiste il male. Il male è un'altra cosa, sta nel cuore dell'uomo.

Questo dichiarare che tutto il creato è buono, che non c'è nulla di male nelle cose, ma il bene e il male sta dentro di noi, ci porta alla libertà, al discernimento, alla responsabilità. Mentre noi preferiamo quattro leggi sicure: queste cose sono cattive, basta non fare queste. Queste sono buone, fai queste quattro buone: il digiuno, il pellegrinaggio, vai a messa la domenica. Combina varie religioni insieme, così tieni buoni tutti e poi sei a posto. No! Invece è un'altra cosa che fa essere a posto: è la relazione.

Questa ricerca dei farisei, che si può insinuare anche nei discepoli, di cercare una sicurezza dell'osservanza delle norme esteriori, è perché fondamentalmente io non mi sento amato. Questa osservanza mi rassicura, come il bambino cui si faceva cenno prima, che fa tutte le cose perché spera di meritarsi qualcosa. Non ha niente a che vedere questo tipo di comportamento con la relazione, con



l'amore, che cambia totalmente. Se io cerco, non questa relazione, ma l'osservanza di alcune norme è perché mi assicurano.

Si trasferisce, anche all'interno del cammino di fede, una modalità di comportamento che è patologica in altri campi, in cui non esiste l'altro, non esiste nessun altro. Esisto io, e io mi devo confermare, che vado bene così e allora cerco di rispondere a quelle che sono anche le attese. Però, in realtà, è un comportamento che non nasce da un'esperienza d'amore, ma che vive di fatto della paura di essere solo. In realtà si scopre sempre più solo, colui che segue questo cammino.

Noi abbiamo paura della libertà e della responsabilità, perché la libertà la può avere uno che si sente amato gratuitamente. Voglio essere a posto io, voglio meritarmi le cose. Se me la merito, me la prendo, se non me la merito, non me la prendo. Ora se l'amore lo meriti, non è amore. Un bimbo deve pagare il latte alla mamma, o pagare la vita, o meritarsi l'amore? Sarà infelice tutta la vita se deve meritarsi, o è gratuito o non è. Quindi lo stabilire norme e leggi in sostituzione dell'amore.

Poi, è chiaro che l'amore non trasgredisce la legge. Se amo uno, è chiaro che non lo invado, non gli uso violenza, lo rispetto, accetto la sua alterità, la sua diversità, tranquillamente. Faccia il cavolo che gli pare e piace, lo faccio anch'io; lo rispetto, ma non con indifferenza. Se fosse, proprio accettando l'indifferenza, come luogo in fondo positivo: uno è così, l'altro così; cosa c'è di male? L'importante è la persona. Non che sia secondo quello che penso io. Io più o meno sono quello che penso io, più o meno e poi cambio, e l'altro sarà quello che pensa lui e più o meno è quello e poi cambierà anche lui, se lo desidera o farà senza.

Non dobbiamo proprio porre al centro la legge. Anche nella religiosità, fatte le tre cosette, io sono sicuro e basta. Non rischi più la libertà, è la libertà dei figli in fondo, è la bellezza della vita; ti chiudi e basta. Molti desiderano anche una religione che dà i precetti chiari, che dia ordini precisi e diventiamo buoni cani pastori, per esempio,



che eseguono bene tutto e siamo gratificati perché il padrone e poi ci dà la carezza.

Viene in mente la parabola che si trova nel Luca del Samaritano. Dove il sacerdote e il levita espertissimi, rispettano le norme di purità e non si accorgono e non si avvicinano a chi sta morendo, a quella vita che se ne sta andando. Un samaritano, una persona al di fuori di questi schemi, si accorge. Interessante, c'è chi rispetta le tradizioni e tradisce la volontà di Dio, c'è chi non si cura delle tradizioni e in realtà compie la volontà di Dio.

Questa libertà, libera dalle appartenenze, libera anche dalle appartenenze come sicurezza, quasi che ci interessi appartenere a questo, a quello, a quell'altro quando non c'è chiesta nessuna appartenenza, se non c'è chiesta questa relazione con Dio e con i fratelli.

È così importante l'appartenenza che, per esempio, se uno è dell'Inter e uno del Milan, se è un super tifoso non si scherza. Però, le appartenenze facciamole nel calcio che sono poi palle, ma sulle cose serie, no. È proprio innata l'appartenenza, quindi facciamolo su cose su cui possiamo anche ridere o ci dovremmo ridere su. È innato il senso dell'appartenenza perché vuol dire essere riconosciuti, è il luogo dove sei riconosciuto e allora entri in quelle regole, in quelle norme.

²⁰Diceva poi: Ciò che esce dall'uomo, quello rende immondo l'uomo.

²¹Da dentro infatti, dal cuore degli uomini, escono i cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, ²²cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità. ²³Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e rendono immondo l'uomo.

Il male di per sé esiste, ma non nelle cose, ma dal cuore, esce da noi. Il male consiste, anzitutto, nel pensiero cattivo. I pensieri cattivi, sono i pensieri di esclusione, di non accettazione della diversità, di non accettazione di sé; il non sentirsi amati e volere a tutti i costi accalappiare l'altro o l'aggreddire; pensieri di tutti i tipi.



Tra l'altro, non c'è pensiero negativo che non possiamo avere. Se uno si conosce guarda i suoi sogni: di tutti i colori, se non li rimuove, che vuol dire che questi pensieri ce li abbiamo tutti uguali, cioè c'è tutto il bene e tutto il male in noi. Non so perché. Il male probabilmente, è semplicemente quel bene che abbiamo paura che non sia per noi, comunque c'è tutto.

Dopo questo male si riflette, innanzitutto, nel rapporto col proprio corpo che è la fornicazione, poi nel rapporto con le cose. In fondo il pensiero cattivo, è sempre un pensiero di appropriazione: il corpo è mio e ne faccio quello che voglio io; le cose degli altri sono mie e le rubo. Gli omicidi: anche la vita dell'altro, se mi è funzionale, altrimenti lo elimino, ci sono molti modi per uccidere, anche con le mani pulite. Con quello lì, basta, chiudo: l'ho già ucciso. Dopo l'adulterio: anche la donna dell'altro.

Un'altra cosa che è interessante, è la cupidigia. In greco c'è: *pleonexia*, che vuol dire avere di più, che è l'insaziabilità dell'uomo che è fatto per l'infinito e siccome non si sente amato, non sa amare, allora pensa di accumulare sempre di più cose o meriti, o beni, in modo insaziabile: voglio di più, voglio di più. Che poi è la maestà dell'uomo che è fatto per l'infinito, ma la fa consistere nell'avere di più, e non nell'essere di più, nella relazione.

Poi, l'altro è la malizia, l'altro è l'inganno. L'inganno è il dolo, sarebbe l'esca che si mette per far abboccare l'altro, per prenderlo, accattivarlo. Poi la dissolutezza: vuol dire che è sciolto da ogni legge, cioè le leggi me le faccio io e quel che pare e piace a me, va bene a tutti, altrimenti peggio per loro.

Poi l'occhio cattivo. È la relazione con l'altro, potremmo tradurlo anche con l'invidia. Questo occhio che nel guardare, soprattutto la relazione mostra la propria cattiveria, c'è un modo di guardare che può essere cattivo. Potremmo dire è il contrario dello sguardo sulla creazione, dello sguardo originario.



L'occhio cattivo è proprio il guardare l'altro. Com'è che guardiamo l'altro in genere? Se ha qualità ti dà fastidio perché vorresti averle tu e gliele rubi, se non le ha, lo disprezzi, quindi o con invidia di quel che ha, ciò che non hai tu o con disprezzo perché tu sei di più.

In genere siamo abbastanza bravi, perché guardiamo sempre chi ha di più, in modo tale da sentirci così, sempre di meno, e allora così siamo anche più infelici. C'è quest'occhio cattivo che non vede il bene come bene. Se c'è un bene, è bellissimo, e se l'altro ce l'ha meglio. Se la persona che vive con me è buona, sono fortunato io, altrimenti povero me. Fortuna che lui è bravo.

La bestemmia. Quindi la relazione con Dio, un modo di relazionarsi sbagliato.

La superbia. È la relazione con sé, prima ancora che diventare poi relazione con gli altri. Distorcere completamente la propria realtà.

Infine, quello che rischia di stare all'inizio: la stupidità, cioè ritenere importanti le cose che non lo sono. Ritenere importante, essenziale, quello che, invece, è secondario. Non distinguere il bene dal male.

Questa stupidità, messa alla fine è davvero il culmine. Però, se notate c'è anche all'inizio. Ai discepoli dice: siete senza testa, proprio non l'avete, siete scemi. Perché il vero male è la stupidità, non distinguere il male dal bene. Allora, il problema che si apre è quello del discernimento dentro di noi.

Tutte queste cose cattive escono dal di dentro. È esattamente all'interno di noi stessi che è chiamata ad avvenire questa distinzione, questo discernimento. Lo dico con un episodio nella vita del nostro Santo fondatore, di Sant'Ignazio. All'inizio della sua conversione, mentre sta cavalcando una mula, viene affiancato da un musulmano. Si mettono a parlare e il discorso cade sulla Madonna e questo comincia a fare delle obiezioni sulla verginità della Madonna durante e dopo il parto e s'allontana. Sant'Ignazio, rimane lì tra sé e si chiede:



ma io ho difeso o non ho difeso l'onore della Vergine? No, dice: io devo andare, devo pugnalarlo. Questa è l'idea che ha sant'Ignazio. Arriva a un bivio e lascia fare alla mula. Se prende la strada che ha preso il Moro, lo insegue e lo pugnala, se prende l'altra lo lascia andare. Siccome, la mula era più ispirata del Santo ha preso l'altra strada.

Quando poi scrive gli Esercizi Spirituali sant'Ignazio titola: Esercizi Spirituali per vincere se stesso; non l'altro. Cioè l'aver fatto questo percorso, che è la nostra più grande tentazione, se ci sono delle cose da eliminare si trovano negli altri; gli altri dovrebbero essere così e così. Esattamente, come fanno i farisei che quando vedono i discepoli dicono: come mangiano così? Ma non si accorgono? È questo non accorgersi.

Allora, l'ordine che siamo chiamati a fare non è negli altri, ma il passo che siamo chiamati a compiere si svolge esattamente all'interno di noi stessi. La libertà a cui siamo chiamati è la nostra libertà, siamo chiamati a questa opera di ricerca della libertà interiore. Però, come spesso, per certi aspetti, diventa automatico cogliere qualcosa che non va al di fuori, È sempre più facile cogliere la pagliuzza fuori, che la trave dentro.

Anche questo elenco che il Signore dà, sia veramente un percorso che si può fare verso la libertà da queste cose. Non è che uno si debba identificare con queste cose, anzi dicendole è già un invito a prendere le distanze, a mettere in ordine. Non è un invito alla rassegnazione.

Questo discorso viene dopo il precedente, che i discepoli non hanno riconosciuto il Signore perché non avevano capito il pane, cioè l'amore, perché avevano il cuore indurito e qui si mostra la causa della durezza. Sono esattamente queste cose che abbiamo visto, dove per noi il bene è fare quel che va bene a noi, mettere quattro norme e quattro regole e poi il male sono quelli che non pensano come me. Invece, tutte le cose sono buone, tutte le differenze sono buone.



Poi, invece, c'è il male, c'è in me. Nel mio modo di pensare, di considerare l'altro, nella mia ricerca di prenderlo, di possederlo, di dominarlo, infiniti modi. Soprattutto nella stupidità di fare tutte queste cose senza accorgersene. Questo impedisce proprio la relazione alla vita, impedisce di mangiare il pane, mentre il pane lo mangiamo così come siamo, cioè viviamo così come siamo; con mani immonde. In greco c'è non immonde, ma comune, non particolarmente purificate.

Brani per la riflessione: Dt 4,1-2.6-8; Sal 15; Gn 1; Is 29,13; At 10; 15; 1Cor 8,6; Gal 5; Col 2,16-23.